

I Derby della vita

Qualche volta la vita ti mette davanti ad una partita un po' più difficile delle altre.

Spesso, ma non sempre queste partite non hanno schemi o lanci in profondità, ma sono fatte di analisi cliniche e di termini medici, che prima avevi letto soltanto negli opuscoli dell'AIRC e che ora trovi associate al tuo nome. E sono partite queste che ti possono lasciare sola, in panchina, su una panchina di una sala d'aspetto di un Policlinico senza un pallone con cui giocare.

La protagonista di questa storia gioca a calcio, ed è una donna. Se poi si può definire donna una ragazza di soli 22 anni. Il calcio è il suo sport e la sua passione. Gioca in serie B, allena una squadra di giovani calciatrici e una di bambini, qui a Pomezia. Il suo è uno sport che rimane dilettantistico anche ad alti livelli, in Italia. Non va mai in televisione e sui giornali ci è finito in questi ultimi mesi soltanto per qualche uscita sessista e fuori luogo di chi governava la Lega Nazionale Dilettanti.

Un giorno, la protagonista di questa storia si sveglia con un malessere strano. Il medico di base rimane spiazzato e la manda da uno specialista, che rimane basito e la indirizza in un centro che fa esami strumentali che, mentre stampano il referto le spiegano con quello sguardo che vorrebbe rassicurare ma che invece inquieta, che sarebbe il caso di andare in un centro specializzato.

Ed inizia allora un'altra partita, una partita che si può giocare e vincere solo se si fa squadra, perché questa malattia, questa partita non si gioca individualmente, ma tutti insieme. In 11, ma anche in 22 a volte.

Ecco appunto...

Penultima domenica di novembre, ore 14:30, il girone D del campionato nazionale di serie B Calcio Femminile mette di fronte la Lazio e la Roma. È Derby. Una di quelle partite che la protagonista di questa storia avrebbe giocato come sempre

con il suo numero 8 sulle spalle, preparandosi prima con cura la borsa, dosando quello che mangia, partendo da casa tre ore prima della partita perché non si può rischiare di far tardi. L'avrebbe giocata... ma stavolta è sugli spalti, non può giocare questa volta questo Derby perché da oggi dovrà giocare la sua partita, quella partita contro quel male stupido, inopportuno, ingiusto e con un nome che fa venire i brividi a pensare di sfidarlo, quasi come farebbe paura sfidare il Barcellona al Camp Nou.

Ma questa partita, dalle 14:30 del 22 novembre, quando le ragazze in giallorosso e biancoazzurro sono entrate in campo, la nostra protagonista ha scoperto che non la giocherà da sola.

Al centro di quel campo erano in 22: Noemi, Valentina, Giulia, Jole, Flaminia, Arianna, Sara e tutte le altre, qualcuna di queste ragazze le ho viste crescere dietro a quel pallone, piccole donne ora diventate grandi, che questa domenica sono là con uno striscione in mano, a ricordare alla loro compagna e amica che Lei non sarà da sola. Che loro ci sono, ci saranno e andranno in campo con Lei cercando di farle l'assist giusto, darle la palla smarcante davanti al portiere per fare quel gol che vuol dire guarigione.

“Ci sono cose che vanno oltre il colore delle maglie. Forza Giorgia! Vinci il tuo Derby! Ti aspettiamo qui!”

Una domenica speciale, non come le altre. Una partita diversa quella che affronterà e vincerà la protagonista di questa storia che vi ho raccontato. Quelle ragazze la aspettano in campo, cercando di renderle lieve l'attesa, la cura, la vita di questa giovane donna che ha troppe cose da fare per poter pensare di perder tempo dietro a questa stupida e malvagia malattia.

Conservate gelosamente quella maglia numero 8, perché il prossimo Derby Giorgia sarà in campo.

Mauro Valentini

Il segreto dei suoi occhi

Un efferato omicidio mai risolto, la ricerca del colpevole e la vendetta in un thriller tutto psicologico. Questo in estrema sintesi è **“Il segreto dei suoi occhi”**, remake di quel film argentino che uscì nelle sale nel 2009, un grandissimo successo, isperato ma legittimo, coronato dall’Oscar come miglior film straniero. E dunque, a distanza di pochi anni arriva un remake firmato USA, del resto non è un “segreto” appunto che Hollywood cerchi plagi in giro per il mondo, mai tanto a corto di idee come in questi ultimi anni.

Un remake tutto in territorio USA, dove al posto dei colonnelli argentini la parte dei cattivi la faranno altri, insospettabili personaggi senza scrupoli.

Billy Ray, sceneggiatore di successo, reduce dall’ottimo **“Captain Phillips”** si trasferisce in cabina di regia, portando l’azione nella Los Angeles di fine 2001, ancora sconvolta dal recente attentato alle Torri gemelle, avvenuto qualche mese prima a New York. Gli investigatori FBI , il duro Ray e la bella Jess si ritrovano loro malgrado, a indagare sull’omicidio della figlia adolescente di Jess. L’indagine, in un intricato mistero senza prove schiaccianti si porterà avanti per anni, fino ad una serie di colpi di scena finali che per chi non ha visto l’originale risulteranno di grande impatto emotivo.

Il film funziona sia per tensione che per ambientazione, considerando la robusta base narrativa ereditata a cui gli sceneggiatori hanno solo dovuto regalare una veste nuova, con un finale leggermente apocrifo che rende il film un ottimo thriller psicologico. Cast d’eccezione con la brava (per una volta) **Julia Roberts**, efficace e tormentata in una sorta di

lenta trasfigurazione fisica rispetto al dramma che vive, in bilico tra l'esser vittima e investigatrice di quel fatto di sangue. Al suo fianco, nel duplice ruolo di collega e confessore **Chiwetel Ejiofor** (nomination agli Oscar per "**12 anni schiavo**") nel ruolo del protagonista maschile, bene ma non benissimo **Nicole Kidman**, leggera ed elegante come sempre ma forse penalizzata da un ruolo troppo striminzito seppur chiave nella decodifica del mistero.

Mauro Valentini

Spectre – La folle corsa di 007 per le strade di Roma

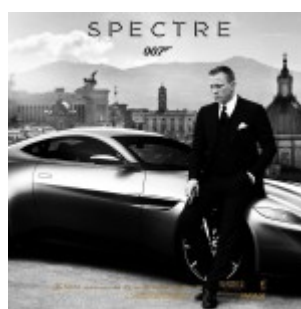
"Il vostro piano doppio zero ormai è troppo obsoleto, siete roba vecchia".

Un piano sequenza da scuola del cinema, appena dopo il jingle immortale dei film di 007, dieci minuti iniziali da mozzare il fiato per capacità di ripresa: si presenta così "**Spectre**" ennesima fatica per l'agente segreto meno segreto del mondo.

Siamo a Città del Messico, il nostro eroe è a caccia di informazioni su una terribile organizzazione mondiale che vuole governare il mondo abbattendo (anche loro) i governi democratici. Solo che non ha nessuna autorizzazione per farlo e questo sta complicando le strategie dei suoi superiori, in difficoltà con Sua Maestà per il rinnovo del "piano doppio zero" di cui lui è l'agente numero 7.

"Il vostro piano ormai è troppo obsoleto": ecco l'accusa che a

“Mister M” e a Bond non va proprio giù. Così, Quando 007 torna a Londra, scopre che il mistero dello Spectre corre lungo un filo di loschi e potenti figure tra Roma, Innsbruck e Tangeri, con il deserto marocchino ricco di sorprese. E di sorprese questo film, secondo consecutivo diretto dalla sapiente mano di **Sam Mendes** ne ha da vendere, un susseguirsi di azioni e reazioni divertenti, che non scade mai, per fortuna, nella sindrome dell’effetto speciale in stile “*Mission Impossible*”, dosando invece e diluendo nei serratissimi 150 minuti sentimento, retorica e sorprendenti colpi di scena.



Le riprese a Roma poi, che fanno emettere agli spettatori un divertito brusìo di sorpresa, sono di una (grande) bellezza accecante; si riconoscono l’edificio in stile fascista del Planetario all’Eur, trasformato in un cimitero per l’occasione, per poi volare letteralmente tra il Gianicolo, il Fontanone, Lungotevere e via Nomentana che, a dispetto delle polemiche e dei disagi creati durante le riprese, mai così bella sotto le ruote della “Bond-Car”.

L’intreccio narrativo è accattivante e impossibile da rivelare per non rovinare il divertimento degli appassionati del genere, anche se questa è comunque un’opera di grande intrattenimento, quindi per tutti e non solo per chi ha amato l’infinita saga nel passato. È la prosecuzione diretta di “**Skyfall**” e in un certo senso è un film perfetto, se si riesce ad accettare come scontato il fatto che Bond, James Bond non si fa un graffio neanche se cade da un aereo o se impatta a 200 all’ora con la sua macchina.

La magia dell’eroe è questa del resto.

Girato con grande coraggio in pellicola 35 millimetri, che regala dei colori che restituiscono un senso di Cinema d'altri tempi, si affida moltissimo allo sguardo spigoloso e concentrato di **Daniel Craig**, davvero molto bravo, ma anche su altri due grandi attori come **Lea Seydoux**, che scalda il cuore del tenebroso agente e di **Christoph Waltz**, cattivo, spietato e sorridente in perfetto stile antagonista.

La nostra **Monica Bellucci** è relegata, nel passaggio romano dell'agente in un ruolo piccolo piccolo e anche poco comprensibile narrativamente, Lei ce la mette tutta e cerca, ma non riesce, di lasciare il segno in quelle pochissime battute che le toccano in dote dalla sceneggiatura, spazzata via poi dagli eventi e dai percorsi di una storia che seppur antiquata funziona ancora benissimo, come l'Aston Martin DB5 color grigio cielo a cui Bond non riesce proprio a separarsi.

10° Film Fest: Tremate le Dee son tornate!

di Martina Farci e Mauro Valentini

Una Festa per gli amanti del Cinema, ma del resto, cos'altro dovrebbe esser se non questo? E se il pubblico è il primo protagonista, allora ecco dunque che il "pubblico sovrano" ha votato e ha votato bene! Perché quest'anno vince Il film più bello, segno che le giurie più giuste sono quelle di chi il Cinema lo ama e non di chi lo fa o peggio di chi per mestiere lo recensisce.

Vince **"Angry Indian Goddesses"** Un film indiano, commovente e bellissimo, che racconta la forza delle donne contro ogni

violenza e pregiudizio, tutto narrato con uno stile perfetto, mix geniale di colore canzoni "Bollywoodiane", risate e dramma da "tutti i particolari in cronaca". **Un racconto allegro e spregiudicato, mai banale in ogni dialogo e che segna forse un punto di non ritorno da parte degli intellettuali indiani, finalmente a fianco delle lotte per l'emancipazione femminile.** Fortuna doppia per questo premio perché non solo nobilita una Festa bellissima, ma anche rende possibile la sua distribuzione in Italia, mercato pigro e sempre con la paura di rischiare. **Le Dee indiane arrabbiate siamo convinti sbancheranno al botteghino e conquisteranno tutti.**

La scelta di non far decidere ad una giuria dunque è stata vincente! Anche se con una formula di voto un po' caotica e che va migliorata il prossimo anno, ma che come detto restituisce il Cinema al pubblico. Scelta questa tutta del nuovo Direttore **Antonio Monda**, che sabato alla chiusura della Festa non ha trattenuto la propria soddisfazione per una rassegna davvero di grande qualità. Non tutto è rose e fiori, questo c'è da dirlo e non lo nasconde neanche Monda, che infatti ha chiesto più fondi per il prossimo anno, perché qualcosa andrà regalato anche allo "**Star System**" e al **Red Carpet**. Ma il cinema è "Cinema" in sala, non si nutre certo di autografi e selfie, anche se incastonare la perdita di biglietti (preoccupante meno 20%) soltanto alla mancanza di star internazionali sul tappeto rosso sarebbe sbagliato, perché il ridimensionamento c'è stato sì, ma in termini di investimento, in pubblicità e nelle sale, non certo in qualità cinematografica.

Straordinario successo di pubblico al contrario per "**Alice nella città**", una sezione autonoma e parallela della **Festa del Cinema di Roma** dedicata ai giovani e alle famiglie, che da anni ormai si "preoccupa" di raccontare l'adolescenza ai ragazzi, rendendoli così partecipi di film in cui loro stessi possano immedesimarsi in prima persona. **I cosiddetti young adult, infatti, stanno prendendo sempre più il sopravvento tra**

saghe, commedie e drammi sulla malattia, da risultare però coinvolgenti e maturi anche per gli adulti. Infatti le proiezioni dei film in programma ad Alice della Città sono quelle con il pubblico più variegato, dalle scolaresche che ogni anno invadono l'Auditorium con il loro entusiasmo e il loro "tifo da stadio" ai critici cinematografici che ancora oggi si commuovono nell'immedesimarsi con i problemi adolescenziali. I film proposti anche quest'anno, infatti, hanno saputo toccare argomenti talmente vari da risultare appetibili per chiunque. Si è passati dall'anteprima italiana del kolossal **Pan**, il film di **Joe Wright** con Hugh Jackman e Rooney Mara che ripercorre l'infanzia di Peter Pan al dramma familiare *Une Enfance*, dove il regista Philippe Claudel racconta con una tristezza infinita la storia di due ragazzini costretti a cavarsela da soli visto che la madre è finita nella trappola di alcool e droga. **Departure** di Andrew Steggall, invece, con delicatezza e sensibilità cerca di guardare l'omosessualità con gli occhi di un ragazzo, senza cadere nella trappola degli stereotipi, mentre **Mustang**, candidato per la Francia all'Oscar come miglior film straniero, ci porta nella Turchia dove cinque ragazzine sono costrette a vivere prigioniere in casa. **A conquistare il pubblico, soprattutto femminile, però, ci ha pensato Game Therapy di Ryan Travis con i divi di Youtube, vale a dire Favij, Federico Clapis, Leonardo Decarli e Zoda, letteralmente presi d'assalto dalle teenager sul red carpet.** Alice nella città, quindi, ha saputo calibrare perfettamente un'offerta di film che soddisfacesse chiunque, dai bambini con il proseguo dell'avventura di **Belle & Sebastian** o con il grande classico **Il Piccolo principe**, fino al documentario "più adulto" **The Wolfpack** di Crystal Moselle. E dopo otto giorni di rassegna si possono trarre i primi bilanci, i quali sono più che positivi, **con un incremento del 14% tra pubblico e accreditati** e un programma che nel complesso ha dato vita a ben 41 proiezioni. Un successo in partenza quasi annunciato visti i titoli presentati e che poi ha trovato conferma, meritatamente, anche nei numeri ufficiali.

Ed ecco i premiati della Sezione Alice nella città:

Premio miglior Film 2015 di Alice nella città è andato a “FOUR KINGS” della regista THERESA VON ELTZ con la seguente motivazione : *Per la grande efficacia e sensibilità di quest’opera prima, per la la recitazione travolgente e studiata, per la sua fotografia dai colori freddi ma capaci di trasmettere calore e per il giusto equilibrio tra musiche e silenzi*

Menzione Speciale della giuria Taodue Camera d’oro è stata attribuita a “Mustang” di Deniz Gamze Erguven , con la seguente motivazione : *Per la forza e la gioia con cui il film racconta, attraverso una regista forte e matura e un tono allo stesso tempo leggero e drammatico , l’animo di cinque giovani donne e il loro passaggio da un’adolescenza segregata ad un vita adulta imposta, attraverso l’elaborazione della vita e della libertà*

Arrivederci dunque al 13 ottobre 2016, che il Cinema sia con Voi.

Suburra Roma senza legge e senza speranza



una scena del film

Una pioggia incessante. La città eterna allagata da un'acqua fredda e livida, tante cravatte e cravattari che come formiche agguerrite riempiono e si agitano dentro locali biechi e abbietti. Sua Santità sta meditando le dimissioni, mentre al contrario le dimissioni le sta cercando di evitare il governo Berlusconi. Inizia così, in quel novembre del 2011 quello che sta diventando senza dubbio il caso cinematografico dell'anno: "**Suburra**", ovvero la Gomorra romana, il romanzo criminale degli anni duemila, di Mafia Capitale e di un vorticoso intreccio di interessi malavitosi tra curie, uffici politici, boss del litorale e della periferia, la Sub-Urbe appunto, violenta cinica e maledetta.

Il regista **Stefano Sollima** ha ormai un'abilità narrativa collaudata da due grandi serie TV come appunto *Gomorra* e *Romanzo Criminale*, ma sa anche che il cinema ha altri tempi, altri piani stilistici e che quando ci si è cimentato in passato non ha avuto i risultati che invece gli hanno riconosciuto tutti nel piccolo schermo. Giusto allora chiedere l'aiuto di due grandi sceneggiatori, dai nomi forse non troppo noti al grande pubblico, ma con un curriculum incredibilmente prolifico di successi come **Stefano Rulli** e **Sandro Petraglia**.

Ed il tocco si vede subito, perché il progetto (che diventerà neanche a dirlo una serie TV quanto prima) riesce completamente; una storia che si dipana in sette giorni, dal 5 al 12 novembre, sette capitoli distinti che raccontano il tentativo da parte di grandi gruppi criminali di ottenere da

politici corrotti la possibilità di trasformare a colpi di cemento e di pistola il litorale della Capitale nella Las Vegas "de' noantri".

C'è il referente delle grandi famiglie mafiose, c'è il boss malefico e pazzoide che controlla Ostia, il capo degli zingari e in mezzo a questi "galantuomini" c'è la politica e la chiesa, che sembrano dirigere ma che in realtà appaiono manovrati da chi sa esser così spietato da non risparmiare amici, bambini e giovani donne pur di arrivare al Dio denaro.

Impossibile e sarebbe anche un esercizio di stile inutile raccontare gli intrecci del film, che va vissuto più che visto, tanta è la capacità avvolgente che esprime ad ogni inquadratura. Quello che rimane dentro è un senso di potente impotenza di fronte a quello che, si comprende subito dai precisi riferimenti durante tutto il film, non è purtroppo figlio della fantasia degli autori ma aderente alla realtà criminale capitolina. Ed alla "realpolitik".

Quello che forse nell'opera di Sollima si guadagna in termini di ritmo e spettacolo si perde però in chiarezza narrativa, con qualche inciampo nella logicità del racconto ma che non pregiudica la qualità di un film davvero molto bello e che sarà destinato a far discutere.



Claudio Amendola

Gli attori sono stati scelti con cura, hanno una fisicità prorompente ed esplosiva nei comprimari (ma tutt'altro che coprotagonisti) come **Adamo Dionisi** e **Alessandro Borghi**, due boss perfetti nei loro sguardi spietati, mentre un gradino più

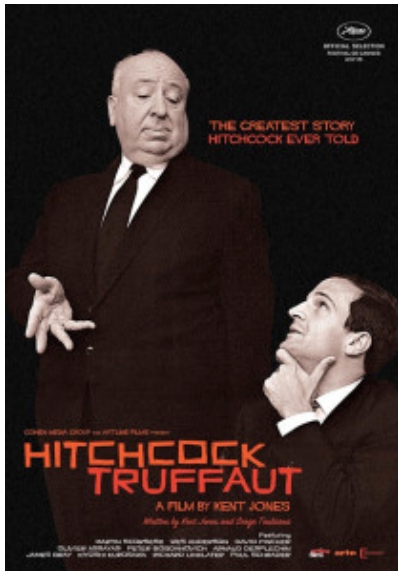
sotto le “*star*” di **Pier Francesco Favino** ed **Elio Germano** che non brillano come sempre, un po’ travolti dalla cattiveria e dalla velocità di una sceneggiatura scritta senza nessuno sconto stilistico ed emozionale. Un discorso a parte merita Claudio Amendola, che ha un ruolo cardine in questa epopea criminale, è il “*deus ex machina*” di questa sporca Suburra, un protagonista scritto così bene da lasciare il dubbio che forse la sua bravura sia anche merito delle penne di chi ha creato il suo personaggio.

Mauro Valentini

L’arte del Cinema e l’orrore della guerra al 10° RomaFilmFest

“Un’artista che scriveva con la Cinepresa”. La definizione perfetta per il cinema di Sir Alfred Hitchcock è quella che esce dalla voce di Francois Truffaut, in quella che rimarrà alla storia come la più bella chiacchierata sulla settima arte di tutti i tempi.

Siamo ad Hollywood, è il 1963, Hitch ha appena finito di girare “**Gli uccelli**”, Truffaut parte da Parigi con un registratore, una interprete e la voglia di capire l’idea di cinema di colui che la rivista “*Cahiers du Cinema*” ha sempre difeso dai puristi della critica, che lo reputavano (la storia dirà poi a torto) un semplice imbonitore commerciale che sforna grandi incassi e nulla più.



Locandina del film

Ma per il regista francese no, non è così, egli traduce in un libro straordinario questa chiacchierata di otto giorni, un libro che esce nel 1966 dal titolo appunto **“ Truffaut intervista Hitchcock”**, **“La Sacra Bibbia di ogni cinefilo”** dirà uno che di cinema se ne intende come **Martin Scorsese**. Alla Festa del Cinema di Roma dunque va in anteprima (in Italia uscirà nelle sale nella primavera 2016 proprio in occasione del cinquantenario della prima uscita nelle librerie) il racconto di quell’epico incontro, realizzato da **Kent Jones, direttore del NY Film Fest**, che confeziona un documentario ricchissimo di parole e immagini, con al centro la voce originale di tanti brani di quella maratona di parole tra i due registi. Una maratona ricca di Humour, tutto inglese, da parte di un divertito e divertente Sir Alfred che gioca con quel giovane e adorato suo collega francese, svelando mille e più trucchi del suo cinema. **Da “Vertigo” a Psycho” è un susseguirsi narrativo che incanta** e che tracima spesso in nostalgia. **“I miei film sono sempre pensati per una sala da 2000 posti piena, non per la visione di uno soltanto”**. Ecco forse a distanza di così tanti anni la magistrale lezione che se ne trae da questo bellissimo docu-film è proprio tutta racchiusa nelle parole di Hitchcock.

A margine, approfitto per ricordare che al Teatro

dell'orologio in questi giorni "Hitchcockchiani" vanno in scena gli ultimi giorni di uno spettacolo bellissimo dal titolo neanche a farlo apposta di "Hitchcock: a Love story", spettacolo che consiglio vivamente, dal percorso divertente, per cinefili ma non solo (scheda spettacolo e informazioni: www.teatroorologio.com)



www.teatroorologio.com

Di tutt'altra energia visiva l'altro film proposto alla Festa, nella Selezione Ufficiale: "**Land of mine**" del danese **Martin Zandvliet**, una sorta di "Hurt locker" se possibile ancor più ricco di suspense. Il film, racconta la storia vera della impossibile opera di bonifica dalle mine avvenuta sulle coste danesi nel 1945. **Forse non tutti sanno che i tedeschi credevano che lo sbarco degli alleati si sarebbe verificato proprio lì e misero 2 milioni di mine antiuomo sotto la sabbia.**

Un manipolo di prigionieri tedeschi dopo la fine del conflitto fu usata come carne da macello per sminare la zona, una storia orribile e raccontata in maniera perfetta e realistica dal regista nordico, un monito contro ogni guerra ma soprattutto la consapevolezza che anche chi era dall'altra parte aveva un cuore, una dignità e soprattutto la voglia di tornare a casa.

Bellissimo, chissà se mai riusciremo a trovarlo in futuro in sala, meriterebbe successo e per me è il film di questa Festa.



Mauro Valentini



Una domenica di Cinema in “Festa”

Come per tradizione, è la giornata dei bimbi, la domenica all'Auditorium della Festa del Cinema, è sempre stato così da dieci anni a questa parte. Oggi qui è un pullulare di piccoli spettatori, tra giochi circensi sul Red Carpet e proiezioni tutte per loro. Proprio mentre scriviamo, fervono i preparativi per la prima di **“Pan – Viaggio nell'isola che non c'è”** ennesima rivisitazione non cartoon stavolta ma in 3D della favola dell'eroe di tante generazioni, sala affollatissima, piena di bambini e di genitori festanti, ecco, se proprio si cercava di fare “Festa” oggi ci siamo riusciti!

Nel cast anche un certo **Hugh Jackman** ad impreziosire una storia raccontata così bene da sorprendere anche chi la storia la conosce.



La giornata si era aperta con un altro capolavoro *“Made in China”*: *“Office 3D”* di quel cavallo di ritorno (al Festival di Roma) di **Johnnie To**. Un film che raccoglie in 120 minuti quanto uno spettatore occidentale riesca lontanamente ad immaginare, una produzione coraggiosa nei temi e sfarzosa nelle scenografie, con un mega ufficio al centro della storia che è letteralmente un virtuosismo visionario, con un 3D perfetto, e lo dice uno che il 3D non lo digerisce con facilità.. La storia spazia dal musical, al Mèlo al thriller è incentrata nella sete affaristica del paese e delle inquietudini dei giovani “broker”, divisi tra amori e successi.



Office 3D

Siamo alle soglie della grande crisi occidentale del 2007 che travolgerà alcune vite economicamente spericolate anche in Cina, ma la complessità e **la bellezza di questo film scolora le altre visioni odierne e accende con i suoi lampi di classe l'Auditorium.**

Grande Bellezza che sarà celebrata ancora una volta con l'incontro ravvicinato del pubblico con **Paolo Sorrentino**, alla Sala Sinopoli. Si parlerà di Roma e della sua decadenza morale c'è da giurarlo, oltre che di cinema e di visioni. **C'è il tempo per il Vostro cronista di beccarsi il primo "polpettone" per cinefili verso l'ora di pranzo**, con il polacco " **These daughters of mine**" di **Kinga Debska**, prima o poi doveva accadere, non sarà l'ultimo... la storia di una anziana mamma che finisce in coma per un ictus e delle sue due figlie che affronteranno il male da due prospettive completamente diverse. Banale non tanto nel soggetto quanto nel trasporre una storia trita e ritrita in salsa agrodolce, del tutto indigesta però.

Ma per i bambini però non è finita qui! C'è il recupero di quella meraviglia di "Toy Story 3D" nella sala Mazda, una struttura molto bella che sembra un "gonfiabile" e poi le prime immagini in anteprima di "Il viaggio di Arlo", un Kolossal a cartoni della Disney-Pixar (che in questa Festa la fa da padrone) che uscirà sugli schermi italiani il 25 novembre addirittura in anticipo sul mercato americano.

Mauro Valentini

Che la Festa cominci! Al via

la 10° edizione di Roma tra “verità” e finzione

Il cielo plumbeo di questo insolito ottobre romano accoglie l'esercito dei badge arancioni di prima mattina. Sono quelli con l'accredito stampa, ci si ritrova sempre con un pochino di malcelata diffidenza, ma ci sarà tempo e modo, come ogni anno di fare gruppo. È sempre così, ci si abbraccia tra amici come nel primo giorno di scuola, ma i veterani poi guardano sempre con poca simpatia chi è qui con l'entusiasmo dello spettatore felice e romantico; ergo, il sottoscritto, alla quinta esperienza all'Auditorium e per la prima volta inviato per www.pomezianews.it di antipatia ne collezionerà un po' in questi 10 giorni.



Monster Hunt

Ma pazienza! E dunque, pronti via, siamo in pochissimi nella "Sala Petrassi" per l'esordio di "Zuo Yao Ji" più semplicemente "Monster Hunt" del cinese Raman Hui. E gli assenti mai come questa volta hanno avuto torto, perché si sono persi un film geniale, ironico e spettacolare, dove il fantasy si fonde con mirabile intelligenza creativa alla commedia e all'action-movie, con spruzzate di epico cinema neanche fossimo sul set de "la tigre e il dragone". Un cocktail visivo che rende difficile anche trovar le parole per raccontarlo, tanto è sorprendente e diciamo, alternativo alle nostre abitudini di lettura cinematografica. C'è un regno dei mostri (che somigliano incredibilmente ai monster e co

della Pixar) che sono ricacciati dagli umani da secoli, che cercano di spacciarsi per umani con delle coperture, cercati da cacciatori di mostri in tutto e per tutto somiglianti ai cacciatori di taglie dei film western. Accade che il principe ereditario della dinastia "mostrifera" sarà affidato ad una improbabile coppia di ragazzi per difenderlo e farlo arrivare sano e salvo nel suo regno. Attori formidabili questi due: **Tang Wei e Bai Baihe, che sarebbero per me pronti (ma forse non ci si vorranno mai cinematero) per il mercato americano.** 95 minuti di pura sorpresa e divertimento. Sembra, mi dice un regista molto informato, che riuscirà ad arrivare nelle sale anche in Italia, dopo aver sbancato a Pechino e dintorni, lo speriamo davvero.

Subito dopo, un film che potrebbe già esser il candidato principale al premio del pubblico, unico premio messo in palio in questa edizione, l'attesissimo "Truth" dell'esordiente **James Vanderbilt**. La storia vera di un'inchiesta delle CBS, con la giornalista Mary Mapes, una sorta di Milena Gabbanelli d'America che cerca di dimostrare insieme al grande anchorman Dan Rather, le furberie di George W. Bush e dei rampolli della ricca America per evitare di andare al fronte in Vietnam negli anni 70. **Una storia avvincente, con qualche tocco di retorica a stelle e strisce ma che avvolge, cattura e immerge lo spettatore nei meandri di documenti compromettenti,** indignando (proprio come spesso accade da noi) per la feroce contro-informazione che alzerà polveroni salvifici per l'ineffabile Presidente. Nel cast **Robert Redford e Cate Blanchett**, di una bravura quasi imbarazzante, lui magnetico come ai tempi di "Tutti gli uomini del Presidente", film che somiglia moltissimo nei temi ma ahime non nel finale a quest'opera, mentre Cate Blanchett potrebbe dover far posto nella sua mensola in soggiorno perché un'altra statuetta



pregiata potrebbe arrivare a febbraio.

Il tempo di uno spuntino nella bellissima zona ristoro (chi fosse da queste parti venga a farci un salto) e poi la scena la catturerà la Pixar, con il suo **"Inside Out"** che in Italia in poche settimane ha già sfiorato i 10 milioni di incasso, sala gremita anche qui, con gente già in fila da due ore prima. Il Red Carpet si illuminerà con la grazia di **Isabella Rossellini** e poi, il via ufficiale, senza cerimonie stavolta, perché il Direttore Monda vuole solo Cinema, poca mondanità perché questa sia solo la Festa romana della settimana arte.

Mauro Valentini



In un posto bellissimo

Gli ostacoli del cuore di una vita (apparentemente) serena

Il successo de **“Il primo incarico”** cinque anni fa aveva sorpreso forse anche lei; **Giorgia Cecere** (da anni dietro le quinte del cinema italiano a scrivere dialoghi finissimi per un certo Gianni Amelio) si era goduta tutti i complimenti e le nomination italiane per quel piccolo film. E dopo un lustro di silenzi ci riprova, sempre insieme alla brava **Isabella Ragonese**, spostandosi al nord, in un paesaggio bellissimo e appannato di nebbia per tornare a raccontare gli ostacoli del cuore e le complicazioni di una vita solo apparentemente serena e realizzata.

La vita sull'orlo del precipizio è quella di Lucia, sposata con Andrea, e con un figlio, Tommaso. Sono quella sorta di trittico classico **“Papà Mamma e Figlio-centro del mondo”** di cui sono pieni i centri commerciali e le scuole calcio di tutto il paese, sono una famiglia realizzata, benestante e felice, almeno così sembra.

Eh si perché Lucia, che di mestiere vende fiori con una socia in affari divertentissima e giunonica, nasconde un dolore, cupo e disturbante, che emerge piano piano nel racconto e che le mina l'equilibrio. Equilibrio preso anche a spallate dal marito, che qualcuno sussurra abbia un'amante in ufficio e da un giovane immigrato, che vende cianfrusaglie sotto i portici storici della città piemontese. Questa scossa data dagli eventi che la porterà fuori di colpo dal suo tran tran quotidiano sarà, seppur non senza sorprese ed eventi dolorosi

la svolta della sua vita e del ritrovarsi per quello che è realmente.



Un film che vuole essere un ritratto di donna del nostro tempo, che però inciampa qua e là in una sceneggiatura non all'altezza del precedente film e ricca di situazioni spesso poco credibili.

Un percorso narrativo fitto di dialoghi e di silenzi a tratti troppo teatrali, misurato e solenne anche nelle frasi intimistiche, troppo "scritto" si potrebbe quasi obiettare, senza però riuscire a disegnare completamente una donna, Lucia, che invece avrebbe potuto raccontare a tutti molto di più.

Un film ricco e composito dunque, ma forse troppo composito, senza acuti, che si accende non tanto per la protagonista, una **Isabella Ragonese** insolitamente immobile per tre quarti di film, quanto per **Paolo Sassanelli** (troppo sottovalutato questo grande attore italiano) che, seppur da sparring partner, accende immediatamente la scena, portando empatia immediata in chi guarda.

In ombra **Alessio Boni**, anche per colpa di un personaggio scritto con poca verve, come non convince assolutamente il maghrebino **Faeysal Abbaoui**, non all'altezza di un film così importante e dotto come questo. Oltre al già citato Sassanelli, bravissima è come sempre **Piera Degli Esposti** in un ruolo lucente che solo attrici come lei possono sostenere.

The Reach

Caccia all'uomo

Un milionario senza scrupoli, terrificante e ammaliatore cerca una giovane guida per una battuta di caccia nel meraviglioso deserto del New Mexico.

Ben, il giovanotto è un idealista appassionato e appassionante, il migliore per orientarsi in quel deserto dagli scenari mozzafiato. Poi, un incidente, almeno così appare e tutto cambia, precipita, cade il velo falso della gita turistica e tutto si rivela per quello che è, o almeno per quello che sembra.

Tratto dal bestseller *"Deathwatch"* di **Robb White**, **"The Reach – Caccia all'uomo"** è un film che affonda quasi subito nella sabbia rossa del deserto per portare in un insolito percorso *"on the road"* lo spettatore al sempre eterno tema della caccia all'uomo, che rimanda ai grandi western americani del primo dopoguerra.

Il buono ed il cattivo dunque, con un cattivo che ha l'aspetto, la grinta e lo sguardo spietato di un redivivo **Michael Douglas**, che torna al suo ruolo perfetto, sempre in bilico tra ironia e follia.

Molti sono i richiami, non solo al western ma anche a certi thriller psicologici d'oltreoceano, come non pensare per esempio a *"U-Turn"* di **Oliver Stone** di qualche anno fa, o al meraviglioso *"Duel"* di **Steven Spielberg**, ma qui il regista francese **Jean Baptiste Leonetti** separa con dovizia i ruoli di vittima e carnefice, non confonde in questi 91 minuti lo

spettatore, concentrandosi più sull'azione e sulla suspense, dove la lotta per la sopravvivenza è l'unico elemento essenziale dei protagonisti.

Una corsa a perdifiato dove la vittima ha lo sguardo dolce e delicato di **Jeremy Irvine**, attore britannico al primo film importante da protagonista, che dovrà sporcare con la sabbia rossastra dei **Grand Canyon** il suo faccino un po' troppo da rivista patinata, risultando però credibile e godibile.

Un film a tratti ironico, ma sempre con una missione: quella di far trepidare lo spettatore per la sorte del giovane Ben, minacciato e sotto il tiro di un formidabile tiratore di fucile quale è quel folle di John Madec.

La fotografia, il colore e la dinamica regia confezionano un film godibile e intenso, spietato come solo gli eroi del grande western sanno essere.



Il Commissario Ricciardi

Il Commissario Ricciardi, il suo straordinario sguardo sulla sua Napoli

La Napoli anni 30 rivive nella nostalgia, nel crimine e nella musica attraverso la creatura letteraria del più talentuosa tra i giallisti italiani



Sabato 11 luglio, in **Prima assoluta**, la pièce teatrale ***Lo sguardo di Ricciardi***, una nuova produzione de I Concerti nel Parco, **protagonista MAURIZIO DE GIOVANNI**, napoletano doc, lo scrittore più venduto in Italia insieme ad Andrea Camilleri e Gianrico Carofiglio, la cui fama è esplosa nel 2005 con la presentazione al pubblico del bel tenebroso e inquieto **commissario Luigi Alfredo Ricciardi**, salernitano di nobili origini, che vive e lavora nella Napoli degli anni '30, in pieno periodo fascista.

In questa Napoli, di cui de Giovanni riesce a cogliere profumi, sapori, colori, suoni, attorno alla figura del commissario si agita un'eterogenea umanità. Un'umanità mossa, come dice Ricciardi, da due ragioni fondamentali, "fame" e "amore": il fedele brigadiere Maione, la balia Rosa che l'ha cresciuto essendo rimasto orfano da piccolo, la giovane e timida Enrica contrapposta alla sexy e fatale Livia, il femminiello Bambinella e l'integerrimo Dott. Modo che paga il suo antifascismo con il confino.

Su drammaturgia e regia di **Brunella Caputo**, sarà proprio **Maurizio de Giovanni** a salire sul **palco**, insieme agli attori della Compagnia del Giullare e ai musicisti dell'Electric Ethno Jazz Trio, per raccontare il suo protagonista **in concomitanza con l'uscita del suo nuovo e attesissimo libro** incentrato proprio sulle nuove indagini del commissario Ricciardi (**'Anime di vetro' - ed. Einaudi**).

L'intuito straordinario e la natura integerrima sono le caratteristiche di questo straordinario personaggio, che è

capace di stabilire misteriosamente un ponte con l'aldilà tramite le sue visioni, una caratteristica, venuta fuori già da bambino ed ereditata dalla madre e che lui si è abituato a chiamare "il Fatto". Il Commissario Ricciardi vede i morti, ma solo quelli di morte violenta, con l'espressione dell'ultimo attimo prima della fine. Ne sente "le ultime parole ripetute incessantemente, come a voler finire un lavoro cominciato dall'anima prima di essere strappata via". "Il Fatto" però gli infetta l'anima e l'esistenza, non gli consente di avere amici né di amare una donna. "Il Fatto" è quindi la sua condanna.



Questo spettacolo parte proprio dal "Fatto", analizzandolo attraverso il pensiero e gli occhi di Ricciardi. Prosegue poi con la Passione: la passione fisica attraverso il personaggio di Livia, la passione come riconoscenza attraverso il personaggio di Babinella, la passione che può condurre al delitto. Termina con l'Amore, quello di Enrica, quello per Enrica. L'amore che non si riesce a dire, l'amore che non si riesce a toccare.

Un viaggio attraverso tutti i romanzi della serie creata da Maurizio de Giovanni, che segue un percorso intervallato da liriche e da brani musicali. Durante questo percorso una voce, quella dell'autore, si unirà a quella degli attori a dimostrazione che l'anima di ogni personaggio sta in quella di chi lo crea.

Prima assoluta

Produzione I Concerti nel Parco

in collaborazione con Compagnia del Giullare

INFO LINE 06. 58.16.987 (attivo dal lun al ven dalle 11 alle 18)

INFO BOTTEGHINO 339 80.41.777

www.iconcertinelparco.it

INDIRIZZO:

Villa Doria Pamphilj – Area antistante Casa dei Teatri

Via di San Pancrazio, 10 – Roma

ORARIO SPETTACOLI h. 21.30

In caso di maltempo gli spettacoli si svolgeranno al Teatro Vascello – Via G. Carini 72

—

Hanno detto di Maurizio de Giovanni e del “Commissario Ricciardi”:

I numerosi personaggi sono così credibili nelle loro debolezze, desideri e ipocrisie da moltiplicare il numero dei possibili colpevoli lasciando intatta la suspense.

Corrado Augias

La capacità di commerciare tra la vita e la morte, questo continuo dar voce a dei fantasmi, fa di Maurizio de Giovanni un grande scrittore napoletano.

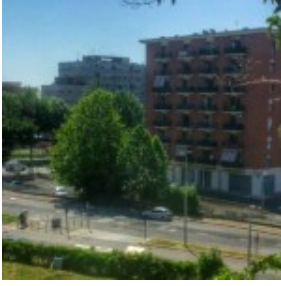
Toni Servillo

L'autodromo di Pomezia pronto per la Formula Uno!

Finalmente avremo la Formula Uno a Pomezia. Era già nell'aria da un po', da quando, qualche anno fa fu aperta la prosecuzione di via Alcide De Gasperi, con quella direttrice che con solo un paio di antipatiche rotatorie collega la 167 a Torvajonica alta. Ma da marzo ormai il progetto ha preso forma, **il tratto nuovo di via Fratelli Bandiera che la connette alla via del Mare ha completato un percorso che sicuramente sarà apprezzato dagli emissari di Jean Todt, Presidente della FIA in visita a Pomezia in questi giorni.**

Il circuito partirà dalla rotonda di **via Salvo D'Acquisto**, scendendo in un rettilineo velocissimo su **via Alcide De Gasperi**, un piccolo rallentamento nella chicane di **Largo Brodolini**, dove si farà un po' di selezione, per poi riaccelerare senza indugio per la discesa di **viale Giuseppe Di Vittorio**, dove si potranno toccare i 350 km/h. Spianate due piccole rotatorie, i bolidi dovranno affrontare il piccolo tratto di percorso pseudo-cittadino di Torvajonica alta, **dove verranno rimossi quei fastidiosissimi (ed unici) dossi limitatori di velocità nonché quell'offensivo semaforo pedonale intelligente che limita la corsa forsennata delle auto oggi**, posizionato in un punto strategico della gara, davanti all'attraversamento della scuola elementare.

Da lì, svolta a destra per la **provinciale 109b** e poi ancora a tutta velocità nel salitone della **via del Mare**, dove senza indugio le vetture potranno anche sorpassarsi considerando che adesso si superano le auto gran turismo e i SUV anche in una condizione di doppio senso di marcia.



Spazio
riservato
all'arrivo



il punto più
veloce del
circuitto



Attraversament
o pedonale nel
circuitto

Saliti per circa 2 km si arriva alla parte finale, splendido slargo che sarà adibito a settore per i box, che saranno posizionati di fronte ai **16 pini**. Da lì, superata la seconda chicane dei **colli di Enea** arriviamo al punto più veloce di tutto il tracciato. Infatti girando a destra ecco la discesa e poi la salita che porta a **via Fratelli Bandiera**, un rettilineo

con una curva parabolica che porta all'arrivo in salita dove si potrà far volare tutti i 750 cavalli motore fino alla **bandiera a scacchi proprio davanti alla farmacia.**

Un progetto entusiasmante, che già sta accendendo i cuori dei piloti pometini, impegnati da mesi in giri di prova sempre più veloci, sempre più pericolosi per i pedoni che si trovano ad attraversare sul tratto di via Fratelli Bandiera e su **via Alcide De Gasperi**, considerando che nella zona c'è il **parco giochi per l'infanzia più grande della città** e diverse scuole primarie e superiori.

Fastidiosi orpelli, questi giovanissimi pedoni di chi vuole farsi trovare preparato alla grande corsa e che sta affinando i tempi decimo dopo decimo di secondo.

Del resto, l'estate tale circuito era già stato in passato ampiamente sperimentato utilizzato come Motodromo, certo limitato perché la strada era chiusa, costringendo i nuovi Valentino Rossi pontini a noiosissime inversioni a U nel vialone, sempre di notte (si sa con il fresco le gomme rendono di più) e sempre con le marmitte NON omologate.

Qualcuno, **sempre i soliti guastafeste** chiedono a gran voce i dossi limitanti la velocità, che se posizionati nel circuito e nelle due vie oggetto delle nuove aperture, porterebbero ad una notevolissima riduzione dei rischi per i pedoni, oltre che ad un cospicuo abbattimento dell'inquinamento acustico che nelle calde notti che ci aspettano potrebbe addirittura far riposare più serenamente la zona più popolosa e popolare di Pomezia.

Ma tali limitazioni poi, a fronte di un insignificante miglioramento della sicurezza, mortificherebbe tutte le speranze dei nostri corridori automobilisti, che non potrebbero più esercitarsi nelle strategia per migliorare i tempi di qualifica.

Speriamo dunque che i responsabili della viabilità cittadina e l'amministrazione, con **il Sindaco** in testa che spesso si trova

a passare proprio di lì nel percorso del circuito, **NON prendano in considerazione le richieste di sicurezza**, non si deve per pochi bambini che si ostinano ad attraversare in quel tratto fermare le giuste ambizioni di chi vuole almeno arrivare sul podio a fianco di **Vettel** e **Hamilton**!

Mauro Valentini